

• **Emiliani** Il verde e le città future *a pag. 21*

NUOVE PROSPETTIVE



LE CITTÀ DEL FUTURO TRA ALBERIE VERDE



» VITTORIO EMILIANI

Quando Claudio Abbado, per tornare a dirigere nella sua Milano dopo anni di ostracismo avanzò l'idea di piantare non so quanti alberi per disinquinare una delle arie peggiori d'Europa, venne quasi preso per fuori di testa. Ma dove e come si potevano piantare tanti alberi in città e dintorni? Si poteva, si poteva, come confermavano il Parco del Nord Milano e altri esempi o progetti. Ma in realtà non si volevano creare le condizioni per un ritorno alla grande di Abbado e i sogni rimasero nel cassetto. Ora in tutta Italia sembra lievitare la riscoperta del Verde, sull'onda di un'Europa dove nei convegni non si parla più di "parchi" bensì di "foreste urbane" e si procede. Perché? Perché il verde in tutte le forme, di parco, di foresta, verticale (sull'esempio felice dei grattacieli di Stefano Boeri lodati in tutto il mondo) viene considerata finalmente con convinzione la medicina fondamentale per ripulire l'aria che purtroppo respiriamo.

E quella della Valle del Po è la più inquinata di tutta Europa, in particolare intorno a Milano, ma anche fra Venezia e Padova e a sud, a Napoli e nel Frusinate. La stessa Roma non scherza pur avendo circa 300.000 alberature delle quali 150.000 su strade, viali, piazze e altre grandi oasi nelle ville storiche. Tante città italiane hanno subito una disastrosa decadenza passando dai Servizi giardini comunali dell'800-900 alle recenti gestioni private. Nella piazza centrale di Testaccio, a Roma, sorge un ovale di ippocastani che all'epoca si vollero uno coi fiori bianchi e il suo vicino coi fiori rosa. Con un effetto delizioso. Sul vastissimo sagrato della Chiesa Nuova, davanti alla fantastica Biblioteca della Vallicella del Borromini sorge una maestosa pianta orientale, la Pawlonia,

dalle grandi foglie carnose e dai mazzetti di fiori cilestrini, replicata di recente dall'altro lato della piazza dove sorge il monumento a Pietro Metastasio.

A sprazzi, insomma, si fa. Però il quadro generale è deprimente, tranne che per Villa Borghese di recente risistemata. Le altre Ville storiche sono per lo più in condizioni deprecabili. Villa Doria Pamphilj sempre spaccata in due tronconi dalla Via Olimpica, senza che si sia rimediato a quella ferita assurda con uno o più sovrappassi alberati e fioriti. C'è di peggio perché di recente la Società di Propaganda Fide ha deciso l'abbattimento di decine e decine di alberi per usi industriali nella tenuta di Malafede, mentre all'Acquafredda un'altra società vaticana ha compiuto analogo operazione in omaggio all'ecologismo di papa Francesco.

Dal Campidoglio affiora una notizia che ha dell'incredibile e cioè una delibera con la quale, dopo anni di polemiche, si è stabilito di piantare alberi nella pietrosa e vuota piazza San Silvestro. Voluta dall'arch. Paolo Portoghesi, autore di pregevoli manufatti come la Moschea, completamente nuda perché "nelle piazze del centro storico romano non ci sono alberi". Affermazione ormai smentita dalle rigogliose *Pawlonie* della Chiesa Nuova e di piazza Sforza Cesarini e contraddetta dal fatto che piazza San Silvestro non è una piazza "storica", bensì il risultato di un brutale sventramento da ricucire anche col verde. E così, dopo anni di vuoto fallimentare finalmente lo sarà. Speriamo con grazie e con gusto. Nel frattempo bisognerebbe che Roma curasse meglio e addirittura conservasse il suo verde più tradizionale: quello dei *Pinus pinea* aggrediti da un parassita, la *Toumeyella parvicornis* che sta facendo autentiche stragi nell'indifferenza delle autorità di tutela. Ma si sa che, nonostante una ricco patrimonio di parchi, di viali, di ville, di siepi, la qualità dell'aria rimane a Roma una delle peggiori d'Italia, del Centro per lo meno insieme alla derelitta Frosinone. Troppe auto in circolazione e troppo vecchie. Troppi impianti caldo/freddo a gasolio anziché a metano.

Un dato di fatto: Roma non ha ancora un regolamento comunale del verde. Ne sta discutendo dai tempi di Alemanno nientemeno con un confuso intreccio fra tavolo comunale, poco frequentato pare, interventi competenti quanto inascoltati, contributi - propri o impropri? - dei singoli Municipi e altri sminuzzamenti. Era un fascicolo chiaro e snello. Oggi è un librone. Grazie ai limiti della legge Bassanini può esserci un solo pletorico assessorato all'Ambiente che riunisce tutto: Ville Storiche, Parchi, verde di piazze e strade. Un mastodonte che assicura per prima cosa confusione e spesso impotenza.

Vi sono regioni che le bonifiche fra '800 e '900 hanno letteralmente "pelato", l'Emilia-Romagna per esempio, che era tutta acqua e foreste nordiche. Poche settimane or sono, il presidente della Regione Bonaccini ha lanciato un piano di "riforestazione" su 4 milioni e mezzo di ettari, Saranno grandi corridoi verdi lungo fiumi, canali e golene (sperando che demoliscano le costruzioni abusive, tante, troppe, che provocano puntualmente alluvioni disastrose). Dovrebbero ricostituire anche taluni boschi di pianura nelle periferie urbane spesso desolate. Con quali alberi? In tal caso, il presidente Bonaccini dovrebbe accettare l'offerta dell'Associazione Nazionale Patriarchi di Forlì - che ha già realizzato vari giardini con talee di alberi secolari o millenari - rinvenuti fra Ferrara, Ravenna, Gattatico, Cesenatico, ecc; - di utilizzare anche questi Patriarchi (nella regione ne sono stati catalogati circa 1400). Anni fa, la Forestale rivestì di Pino Nero l'Appennino facendone una foresta austriaca.

Poi ci sarebbe il vasto capitolo del Verde Verticale, cioè grattacieli praticamente rivestiti di alberi e arbusti di cui un pioniere è il milanese Stefano Boeri e che si stanno diffondendo in tutto il mondo, addirittura come edilizia popolare in Olanda, a Eindhoven. Un verde che può salvare i cittadini da tante malattie dovute alla "mala aria" dove ora prosperano i virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bosco verticale

I palazzi dello Studio Boeri nel quartiere Isola di Milano sono già un simbolo
 FOTO LAPRESSE

MODELLI C'è un'onda in Europa: nei convegni non si parla più di "parchi" bensì di "foreste urbane" e si procede. Perché? Perché l'ambiente viene considerato finalmente medicina fondamentale